



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INTERVENTI  
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
SERGIO MATTARELLA  
ALLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI  
ESTERE

2015-2021

## INTERVENTO ALLE CORTES IN OCCASIONE DELLA VISITA DI STATO IN SPAGNA

Madrid, 17 novembre 2021

**S**ignora Presidente del Congresso dei Deputati, Signor Presidente del Senato, Onorevoli rappresentanti delle Cortes, desidero ringraziarvi molto per la cordiale accoglienza e per l'alto onore che mi viene concesso nel darmi la possibilità di prendere la parola in questo luogo, centro della vita politica di Spagna e dell'Europa.

Ogni Parlamento è tempio della democrazia.

Il confronto fra diverse visioni vi trova posto, in vista di una sintesi orientata al bene comune.

Un confronto che è essenza della democrazia e affermazione dello Stato di diritto, perché iscritto entro i limiti e le garanzie della Costituzione.

Punto di incontro di tutti i cittadini e - al tempo stesso - punto di partenza per garantire pace sociale, benessere e sviluppo. La Costituzione italiana guarda alle formulazioni contenute nella Carta spagnola del 1931, soprattutto nella parte dedicata alle autonomie regionali, così come i vostri padri costituenti nel 1978 esaminarono con attenzione i modelli europei.

In questo senso, le Costituzioni moderne - la Costituzione spagnola fra queste, con il suo porre come valori supremi dell'ordinamento giuridico la libertà, la giustizia, l'uguaglianza e il pluralismo politico - sono figlie non soltanto della cultura giuridica dei propri Paesi, ma anche della migliore tradizione del costituzionalismo europeo.

Tocca ai Parlamenti colmare il divario tra la traiettoria segnata dalle aspirazioni racchiuse nei testi costituzionali e le condizioni reali, attraverso il confronto politico.

Si tratta di un compito arduo e appassionante.

La mia lunga esperienza di membro del Parlamento ha consolidato

le mie convinzioni sulla insostituibile centralità della funzione parlamentare nello sviluppo di una società nazionale e nella capacità di trasmettere una dimensione di partecipazione democratica negli organismi multilaterali in cui sempre più la comunità internazionale è destinata a organizzarsi.

In questa sede – nel Parlamento - Onorevoli rappresentanti, risiede la libertà di un popolo.

Quella libertà che questa Camera ha coraggiosamente difeso - insieme alle altre istituzioni dello Stato - di fronte alle minacce che le furono portate quaranta anni or sono.

Signora Presidente del Congresso dei Deputati, Signor Presidente del Senato, Italia e Spagna sono Paesi fra i quali esiste una naturale, fraterna condivisione. I nostri legami discendono dalla storia, dalla comune radice latina delle nostre lingue, dall'appartenenza a un orizzonte geografico e culturale che al contempo è europeo e mediterraneo.

Questi vincoli hanno forgiato una straordinaria relazione tra le nostre popolazioni, con aspirazioni e con visioni che si sono reciprocamente arricchite.

Entrambi i nostri Paesi sono al centro di un'area, il Mediterraneo, in bilico tra possibile marginalità negli assi di sviluppo globali e incisiva integrazione tra due continenti, Africa ed Europa. Appare allora naturale lavorare insieme, affinché le nostre istanze possano ricevere adeguata considerazione, irrobustendo e ortificando così l'intero edificio dell'Unione Europea. I Parlamenti - insieme alle nostre società civili - rappresentano una forza "propulsiva" della nostra relazione. La fucina ove idee e sensibilità si trasformano in linee politiche. E sono certo che le nostre relazioni bilaterali troveranno anche, grazie al vostro impulso e contributo costante, sempre ulteriore sollecitazione. La diplomazia parlamentare ha un ruolo significativo nel promuovere le relazioni tra popoli, nell'approfondire la conoscenza delle ragioni e delle sensibilità che sono prevalenti in ciascun Paese, nel contribuire a far emergere quel "cittadino europeo" che è uno dei frutti più concreti e positivi del percorso

di integrazione continentale che insieme stiamo compiendo. Stiamo attraversando un periodo di grandi trasformazioni, di crescita imperiosa della tecnologia, di tensioni rinnovate a livello planetario e di crisi ai nostri confini. Un periodo nel quale sarà decisivo mantenere costante l'attenzione sulla salvaguardia dei diritti, delle libertà e delle tutele, faticosamente conquistate a partire dal secolo scorso.

Sono temi che i Parlamenti nazionali, unitamente all'Assemblea di Strasburgo, dovranno considerare al centro della propria agenda. Signora Presidente, Signor Presidente, le alte distinzioni che avete voluto conferirmi - la medaglia del Congresso dei Deputati e quella del Senato - per me costituiscono un grande onore e rappresentano un pegno ulteriore di amicizia tra i nostri Paesi, la Spagna e l'Italia.

Grazie e auguri di buon lavoro.

## INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA DI ANGOLA

Luanda, 7 febbraio 2019

**E**ccellentissimo Signor Presidente, Eccellentissimi Signore e Signori Deputati, Illustri Ospiti, ringrazio il Signor Presidente dell'Assemblea Nazionale per le cordiali espressioni di amicizia rivolte all'Italia e a me personalmente.

Esprimo al Presidente Fernàndo da Piedàde Dìas dos Sàntos e a tutti i Deputati sentimenti di viva gratitudine per l'onore che oggi mi viene tributato, quello di rivolgermi a Voi tutti in quest'aula, e di poterlo fare – Primo Capo di Stato straniero – nella preziosa cornice del nuovo solenne edificio del Parlamento.

Con profondo rispetto prendo la parola nel luogo che rappresenta la volontà popolare del popolo angolano e costituisce il simbolo stesso della democrazia, in un Paese con cui l'Italia intrattiene proficui e speciali rapporti di amicizia e collaborazione. Celebriamo, proprio in questo mese di febbraio, il quarantatreesimo anniversario del riconoscimento da parte italiana dell'indipendenza della Repubblica dell'Angola, che giunse celermente in un contesto internazionale non facile. La causa dell'indipendenza dell'Angola e degli altri Paesi africani di lingua lusitana godeva di simpatia e ampio sostegno in Italia. Il mondo della cultura italiana, in particolare, manteneva regolari e approfonditi rapporti con i leader della lotta anticoloniale. L'interesse, il desiderio di reciproca conoscenza fra i nostri rispettivi Paesi, trovava, del resto, radici antiche; tra l'altro, nella vicenda del primo angolano, giunto a Roma come Ambasciatore – superando molteplici traversie – addirittura nel 1608. La città di Roma, che accoglie le spoglie mortali di questo pioniere dell'amicizia italo-angolana, ha dedicato al Principe António Manuél né Vúnda un pregevole busto in marmo, custodito nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

E proprio al Palazzo del Quirinale, sede della Presidenza della

Repubblica, il Principe angolano è ricordato in un affresco, nella sala più grande del palazzo.

Sono davvero numerose le vicende che – nonostante una distanza geografica rilevante per quei tempi – accomunano e avvicinano, da secoli, i nostri popoli.

Le commoventi cronache dell'opera dei Padri Cappuccini in Angola, e l'intensa vicinanza spirituale tra Padre Antonio Cavazzi e la Regina Júnga, costituiscono alcune tra le pagine più significative di un cammino che ha costruito una storia comune. Le opere di Artur Carlos Maurício Pestana dos Santos, meglio noto come Pepetêla, o di Ana Paula Tavares, e dello stesso Agostinho Neto, padre della patria - le cui poesie furono pubblicate in Italia già nel 1963 - ci ricordano il grande contributo di illustri scrittori angolani al patrimonio della cultura universale.

Confermano con successo questo ruolo, in tempi più recenti, le opere di tanti artisti angolani.

Lo splendido Padiglione angolano all'Expo di Milano ha rappresentato una vetrina formidabile delle potenzialità esistenti, e ha consentito a una moltitudine di visitatori di affacciarsi verso il prezioso patrimonio storico, culturale, naturalistico ed economico-sociale del Vostro Paese.

La ricchezza culturale dell'Angola è stata sottolineata anche dall'Unesco. Desidero, a questo proposito, rinnovare al popolo angolano le più vive congratulazioni per il grande risultato dell'inserimento del sito di Mbánza Congo nel patrimonio comune dell'umanità.

Signor Presidente, Signore e Signori Deputati, l'amicizia verso il popolo angolano ha trovato espressione anche attraverso gli interventi delle strutture di cooperazione italiane – istituzionali e private - nel difficile contesto della guerra civile, per alleviare le sofferenze della popolazione, anche quando fu deciso il ritiro dei cooperanti stranieri. Una collaborazione proseguita nel corso del tempo, senza interruzioni.

Significative imprese italiane hanno operato qui, nel corso degli ultimi decenni, a vantaggio dello sviluppo del Paese.

Tra esse un posto di sicuro rilievo spetta all'ENI che, sulla spinta delle idee del suo fondatore, Enrico Mattei, seppe adottare – in collaborazione con le Istituzioni angolane – un modello di sviluppo incentrato sulla crescita e il reciproco scambio di conoscenze e competenze, come testimonia, tra i numerosi progetti realizzati, la creazione dell'Istituto per il Petrolio nella città di Súmbe.

Signor Presidente, Signore e Signori Deputati, il rapporto così intenso e fecondo tra Angola e Italia credo costituisca un esempio per il dialogo che intendiamo intrattenere con l'Africa tutta, in una visione di crescita delle rispettive società. Comuni sono le sfide da affrontare, concordi devono essere le ricette.

La Repubblica Italiana opera con convinzione per intensificare la relazione con il continente africano, ampliandone la portata e gli obiettivi.

La recente “Conferenza Italia-Africa” di Roma – con l'apprezzata presenza del Ministro delle Relazioni Esterne dell'Angola - ha posto in rilievo mete comuni: il partenariato paritario, lo sviluppo condiviso, il trasferimento di conoscenze ed esperienze formative, il reciproco arricchimento culturale.

Sono strumenti che richiedono un impegno intenso e incessante da parte di tutti gli attori coinvolti e una profonda unità d'intenti tra i partner.

L'interdipendenza tra Mediterraneo e Africa sub-sahariana è una realtà e include il “corridoio” che va dal Golfo di Guinea al Golfo di Aden.

E' uno spazio geopolitico che esige l'esercizio di una responsabilità comune da parte dei popoli interessati. L'Africa è il “Continente dell'oggi”, protagonista di straordinari cambiamenti; e questa consapevolezza deve guidare le nostre azioni. Se è vero che, seguendo le attuali tendenze, la popolazione africana raddoppierà il proprio numero entro il 2050, raggiungendo i 2,5 miliardi - un quarto della popolazione mondiale stimata per quell'epoca - la sfida di fronte alla quale si

troverà il continente africano sarà di creare, ogni anno, circa 15 milioni di nuovi posti di lavoro.

E' una prospettiva che richiede alla saggezza dei Paesi africani di non disperdere il proprio capitale umano, leva primaria dello sviluppo. Le migrazioni di massa sono la più dolorosa spoliatura di futuro di un territorio. Sono le conseguenze di piaghe endemiche che affliggono l'umanità: la guerra, la fame, le carestie. Costituiscono il più amaro pedaggio a una globalizzazione imperfetta e ineguale. E' essenziale approfondire l'interazione e il partenariato tra Africa ed Europa, per favorire tutte le iniziative e tutti quegli investimenti atti a sostenere le prospettive delle nuove generazioni e il loro pieno inserimento nei processi di sviluppo sociale, economico e politico, utili alla affermazione universale del rispetto dei diritti umani, dei principi della democrazia, della partecipazione.

Signor Presidente, Signore e Signori Deputati, nel percorso di intensificazione dei rapporti con il continente africano, l'Italia e l'Unione Europea contano sulla interlocuzione di quei Paesi che, come l'Angola, hanno compiuto un impegnativo cammino di riconciliazione e pace, di crescita economica e progresso sociale, e che possono pertanto costituire un volano per lo sviluppo dei Paesi della loro Regione.

Luanda, snodo strategico del collegamento tra Europa, Africa e Asia, svolge un ruolo prezioso nel consolidamento della stabilità e della sicurezza delle aree dell'Africa Australe e della Regione dei Grandi Laghi.

Consentitemi, a questo proposito, di rivolgere all'indirizzo del Signor Presidente della Repubblica, João Manuel Gonçalves Lourenço il più caloroso apprezzamento per la considerazione rivolta alle relazioni con l'Italia e con l'Unione Europea, nonché per il convinto impulso conferito a un'agenda così decisamente improntata alle riforme, al valore della legalità, all'innovazione e alla coesione sociale.

Desidero sottolineare, in questo senso, lo straordinario sforzo compiuto dalla comunità politica di questo Paese – uno sforzo



coronato da successo, e al quale desidero rendere omaggio – per superare decenni di contrapposizioni e di guerra civile. L'Angola può contare, in ogni momento, sull'amicizia leale e sul sostegno dell'Italia, delle sue Istituzioni e del suo popolo. Siamo orgogliosi del patrimonio di amicizia che si è sviluppato nel corso del tempo e che ci consente, oggi, di cogliere appieno eccezionali opportunità.

La nostra collaborazione economica, infatti, non riguarda più esclusivamente il pur rilevante comparto energetico. I vasti e fertili territori di questo Paese, il ricco oceano sul quale si affaccia, la sua posizione geografica e le sue vie di comunicazione, le meraviglie naturali e le sue vestigia storiche, ci consentono di progettare ulteriori collaborazioni in settori dallo straordinario potenziale, come l'agro-industria, le energie rinnovabili, le manifatture, il turismo.

I pregiati marmi della Huíla, la costruzione e gestione delle ferrovie, la protezione delle coste angolane, le telecomunicazioni, la sostenibilità ambientale, la zootecnia, le produzioni agroalimentari sono realtà di lavoro ormai consolidate e che possiamo – e dobbiamo – ulteriormente incrementare. L'Italia, terzo maggiore investitore in Africa, dopo Cina ed Emirati Arabi Uniti, con la sua struttura imprenditoriale fatta di grandi gruppi, affiancati da decine di migliaia di società di medie e piccole dimensioni, che ne compongono gran parte del tessuto produttivo, può rappresentare un valido modello, specialmente per la riconosciuta capacità di realizzare un forte collegamento tra imprese, territorio e comunità.

Eccellentissimo Signor Presidente, Eccellentissimi Signori Deputati, grazie per la calorosa ospitalità riservatami in quest'aula.

L'Italia con l'Unione Europea e l'Angola con gli altri Paesi africani possono, insieme, lavorare per un mondo più equo e onesto. Cito i versi di Agostinho Neto nella sua poesia "Saudação" è "giunto il momento di camminare insieme coraggiosamente per un mondo di tutti gli uomini".

La nostra è un'amicizia che ha sfidato la distanza e il trascorrere del tempo per consolidarsi, in ogni ambito.

Un comune sentire che vogliamo irrobustire ulteriormente.  
Obrigádo pela vossa atenção.

## INTERVENTO AL CONGRESSO DELLA REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Montevideo, 11 maggio 2017

**S**ignor Vice Presidente della Repubblica e Presidente del Senato, Signor Presidente della Camera, Onorevoli parlamentari, Autorità, illustri ospiti, considero un grande onore avere l'opportunità di rivolgermi a Voi in quest'Aula, che rappresenta l'anima della Repubblica Orientale dell'Uruguay ed è emblema del profondo attaccamento del suo popolo alla democrazia e alla libertà.

Ho occasione di farlo nel corso di una visita carica di significato, in un Paese al quale l'Italia si sente legata dai vincoli più stretti che possano esistere, quelli tra i popoli e le persone. Va sottolineato il ruolo centrale che questo Parlamento ha esercitato, e continua ad avere, nello sviluppo di un modello di democrazia, pluralismo e coesione sociale la cui rilevanza ha travalicato i confini del Vostro Paese e del Continente latino-americano.

Un esempio, quello della democrazia uruguayana che, nel corso di questa mia missione a Montevideo, ho potuto ancor meglio conoscere e apprezzare e che sollecita anche il nostro orgoglio, perché alla sua edificazione e al suo consolidamento hanno contribuito, nel corso del tempo, numerosi cittadini uruguayani di origine italiana.

La straordinaria esperienza della Vostra Nazione, superata la drammatica fase della dittatura, ha saputo riunire nella dinamica viva e complessa della democrazia una ricca messe di istanze, visioni e tradizioni politiche diverse che hanno saputo rendere questo Paese sempre più coeso, aperto e prospero. Il Parlamento della Repubblica Orientale dell'Uruguay è, in questo contesto, l'espressione, effettiva e vitale, dei valori di libertà, tolleranza, pluralismo che sono alla base della convivenza democratica nel mondo.

Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari

è motivo di soddisfazione constatare come a molti dei successi e delle più avanzate realizzazioni del Vostro Paese non sia mancato il contributo di tanti italiani che sono stati qui accolti. Accolti con generosità, con apertura, con spirito di autentica fratellanza, nella loro consapevolezza di essere chiamati a partecipare alla crescita di una grande e tenace Nazione. Fra di loro, non posso non ricordare Giuseppe Garibaldi, che ha combattuto per l'Uruguay e per l'Italia e la cui memoria continua ad essere onorata, qui a Montevideo, così come lo è in Italia, con la deferenza e l'affetto nutrito nei confronti dei "padri della Patria".

Nell'Uruguay di oggi, moderno, dinamico e aperto al mondo, si rinvergono i tratti di quel lavoro fecondo, di quel quotidiano impegno, di quelle ricche tradizioni che hanno contraddistinto l'impegno degli italiani che qui hanno trovato la loro Patria di adozione e qui hanno progettato il futuro loro e delle proprie famiglie.

E credo che non vi sia luogo più significativo di questo solenne edificio, progettato da due architetti italiani, Vittorio Meano e Gaetano Moretti, per ricordarci quanto la storia dei nostri Paesi sia intrecciata con fili che, lungo due secoli, hanno legato le nostre società, in una inestricabile rete di sentimenti, sensibilità e tradizioni che ci accomunano.

Vorrei, a questo proposito, citare, con sentimenti di grandissima riconoscenza, la decisione di questo Parlamento - con un gesto di grande significato - di ricordare solennemente il settantesimo anniversario della Repubblica Italiana. Un atto di omaggio al nostro Paese e alla peculiarità del legame che unisce i nostri popoli. Desidero, dal profondo del cuore, ringraziarVi, a nome di tutti gli italiani.

Italia e Uruguay hanno ricavato, dalla influenza delle rispettive culture, un rafforzamento delle reciproche identità, nell'ambito delle diverse manifestazioni della vita sociale e dello spirito che anima le istituzioni.

E' maturo il tempo per un nuovo inizio nelle nostre relazioni, che metta davvero a fattor comune la unione speciale che associa i nostri popoli.

Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari

radici e vincoli comuni consentono ai nostri Paesi di guardare alle sfide e alle opportunità del presente e del futuro con la medesima sensibilità.

Uruguay e Italia condividono, in questo anno, il privilegio e la responsabilità di sedere, fianco a fianco, nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in questo mese presieduto dall'Uruguay. E' con soddisfazione - e al contempo senza alcuna sorpresa - che possiamo constatare come i nostri programmi, le nostre iniziative, le nostre sensibilità, siano non soltanto in massima parte coincidenti, ma anzi, spesso, complementari, a testimonianza dell'esistenza di un modo autenticamente comune di guardare all'attualità internazionale.

Siamo Paesi sostenitori della pace, pronti a fornire il nostro contributo per la realizzazione di relazioni più distese e cooperative fra popoli e Nazioni.

Relazioni che ci consentono di affrontare i grandi problemi che il mondo oggi si trova a vivere: il fenomeno - di dimensione epocale - delle migrazioni, con i temi di squilibrio di cui sono manifestazione, i cambiamenti climatici, la minaccia del fondamentalismo e del terrorismo e le numerose, profonde, crisi internazionali, che sconvolgono singoli Paesi e intere Regioni. Le nostre affinità risultano, altresì, manifeste nel comune auspicio di poter assistere a una accelerazione dei negoziati fra il Mercosur e l'Unione Europea.

In un contesto nel quale le spinte verso il protezionismo, le involuzioni nazionalistiche e le tentazioni isolazionistiche sono in aumento, siamo convinti che occorra rispondere mettendo in comune quanto di meglio le nostre società hanno da offrire, nella convinzione che vi sia necessità di unire, invece che dividere, di aprire piuttosto che chiudere.

E' sulla base di tali convinzioni che consideriamo - quindi - una

priorità la conclusione positiva dei negoziati tra Mercosur e Unione Europea.

Nel nostro Continente attraversiamo una fase complessa del percorso di integrazione, una fase nella quale ci confrontiamo con problemi del tutto nuovi, come la decisione britannica di lasciare l'Unione Europea.

Ciò non significa che il modello di integrazione europea sia in crisi. Abbiamo appena celebrato - a Roma - il sessantesimo anniversario dei Trattati istitutivi della UE, approvando una Dichiarazione - firmata da tutti i 27 Paesi che ne fanno parte - che sottolinea la generale determinazione - condivisa - di far compiere all'Unione un nuovo "salto di qualità", come quelli che, nel corso della sua storia, l'hanno resa una grande isola di democrazia e di prosperità, oltre che di pace duratura.

La conclusione di un accordo forte, equilibrato e reciprocamente vantaggioso, fra Mercosur e Unione Europea si inquadra pienamente nell'ambito di questo salto di qualità, soprattutto nell'attuale, delicato, contesto internazionale.

Dobbiamo sforzarci di lavorare per non perdere di vista le opportunità, straordinarie, che una vasta area di libero scambio può creare, tra Regioni economicamente complementari ma, soprattutto, fra Paesi amici che si ispirano ai medesimi valori, in primo luogo in termini di stabilità, benessere e prosperità per le giovani generazioni.

All'Uruguay, che dell'esigenza di una ripresa del negoziato si è fatto attento e determinato promotore, va il nostro plauso convinto, nella certezza che i risultati raggiunti - con lo scambio delle prime "offerte" di liberalizzazione tariffaria - non sarebbero stati possibili senza la determinazione dimostrata e messa in atto da Montevideo.

Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari

credo sia importante che la nostra collaborazione possa strutturarsi e arricchirsi, sempre più, di contenuti e iniziative, come dimostra l'effettivo avvio - oggi definito - del meccanismo di consultazione politica bilaterale di alto livello.

Inoltre la firma, durante questa Visita, dell'accordo in materia di estradizione consente di estendere significativamente la nostra cooperazione nel settore della giustizia, per combattere più efficacemente, e con maggiore tempestività, la piaga della criminalità transnazionale.

Relativamente alle relazioni economiche, appaiono promettenti i contatti in corso in settori come quello dei trasporti e dell'energia, che incidono sulla possibilità stessa del Paese di entrare in rete, sulle sue capacità di crescita e sulla sua visione di lungo periodo. In questo contesto, ci auguriamo che la nuova, positiva, pagina aperta dai più recenti investimenti, effettuati da alcuni dei principali gruppi italiani, possa costituire l'inizio di un nuovo ciclo di opportunità che potranno essere colte, in uno scambio di conoscenze e di esperienze mutualmente positivo.

Abbiamo molto da imparare dall'Uruguay. Soprattutto nel settore dello sfruttamento delle energie rinnovabili, visto che la quasi totalità dell'energia elettrica consumata nel Paese proviene da energia verde, in un virtuoso processo di affrancamento dai combustibili fossili che costituisce un esempio a livello mondiale. Signor Vice presidente della Repubblica, Signor Presidente della Camera, Onorevoli parlamentari, Uruguay e Italia condividono una intensa storia comune, terreno fecondo sul quale innestare un futuro all'altezza di questo passato. E' nostro compito lavorare perché ciò avvenga.

Nella certezza che i rapporti fra Uruguay e Italia possano ricevere, da questa Visita e da quelle che seguiranno, un ulteriore impulso verso una sempre più solida e stretta amicizia, desidero rivolgere a Voi, e per il Vostro tramite a tutto l'amico popolo uruguayano, il più caloroso ringraziamento.

Viva la Repubblica Orientale dell'Uruguay,

Viva la Repubblica italiana.

## INTERVENTO AL CONGRESSO DELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Buenos Aires, 9 maggio 2017

**S**ignora Vice Presidente, Signor Presidente del Senato, Signor Presidente della Camera dei deputati, Signore e Signori Parlamentari, Autorità, è con sentimenti di profondo rispetto e con emozione che prendo la parola - avvertendone l'onore - in quest'Aula, simbolo della democrazia argentina. Da Presidente della Repubblica Italiana ho compiuto numerose visite all'estero.

La mia visita in Argentina riveste un carattere assolutamente particolare: se ho constatato, in numerose missioni fuori dall'Unione Europea l'amicizia di tanti Paesi verso l'Italia, sono consapevole, qui, di dispormi a parlare nel Congresso di un Paese che non mi è straniero, dove avverto aria di casa. Una casa distante, in termini geografici, eppure davvero vicina, con una storia comune, fortemente intrecciata da aspettative condivise, dall'affetto di vincoli familiari e umani che resistono al tempo.

Sento la consapevolezza di quanto l'Italia debba all'Argentina. Di quanto sia difficile considerarsi stranieri in un Paese in cui è impossibile tracciare confini tra l'identità nazionale e quella italiana.

Desidero rendere omaggio a questi sentimenti, a questa straordinaria eredità costituita da legami che hanno unito, sin dalla loro nascita, i nostri Paesi, e che vedono tutt'ora una relazione del tutto speciale.

Penso al quotidiano lavoro di numerosi migranti italiani qui accolti, in epoche diverse.

Un lavoro che ha contribuito a definire la fisionomia di questo grande Paese che dalle rigogliose foreste tropicali di Misiones si estende al finis terrae della Patagonia e che - alla foce del Rio de la Plata - ha visto sorgere la più europea delle città del Nuovo



Mondo, Buenos Aires.

Una città che, su ogni italiano, meglio, su ogni europeo, esercita il fascino unico di una capitale lontana, eppure al contempo, domestica.

Una città, Buenos Aires, divenuta ancora più legata alla città in cui vivo - la nostra Capitale -, da quando il Vescovo di Buenos Aires è diventato Vescovo di Roma con il nome di Francesco; Pontefice intensamente amato dagli argentini come dagli italiani. Ai nostri connazionali migranti sono state aperte le porte con fiducia, generosamente, dando a molti la possibilità di migliorare la propria condizione e di poter tornare in Patria o decidere di divenire parte integrante di una nuova e fiera Nazione. E' una eredità preziosa, che Argentina e Italia sanno di dover preservare e valorizzare. In primo luogo attraverso uno sforzo di salvaguardia della nostra memoria, che è autenticamente comune. Per questa ragione di autentico coinvolgimento l'Italia ha aderito con convinzione allo sforzo di ricostruzione della memoria argentina, condividendo la documentazione presente nei propri archivi. Questa memoria condivisa ci aiuta a costruire insieme il futuro.

E per l'Italia - come per l'Argentina - ricordare rappresenta la base per poter guardare avanti, per non ripetere tragici errori. Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari, una radice familiare, un'ascendenza anche lontana, un Paese d'origine, sono tutte patrie del cuore. Dagli angoli reconditi della nostra memoria contribuiscono alla ricchezza di un'identità plurale che, rafforzando il sentimento di appartenenza alla Nazione di nascita e di residenza, lo arricchisce dei valori culturali della Nazione d'origine.

Le conquiste della nostra epoca, il progresso tecnologico, la rivoluzione nel settore delle comunicazioni di cui - attraverso la rete - siamo tutti parte, ha cancellato gli ostacoli di tempo e luogo. Hanno reso vicino ciò che era lontano e, soprattutto, hanno reso non indifferente ciò che accade in una parte del mondo per chi vive in luoghi anche molto distanti.

L'era della globalizzazione ha reso percepibile il comune destino dei popoli e per la prima volta ha consentito di poter parlare di "patria terrestre". Una patria, il nostro pianeta, nel quale sentiamo di condividere una identica sorte, che sta al di là di ciò che determina il divenire dei nostri singoli Paesi.

Nella nostra storia si concretizza il concetto di umanità quale comunità legata da un medesimo destino.

I sistemi locali, nella loro diversità, si trovano a interagire con un sistema globale, al quale tutti siamo chiamati a prestare una maggiore e sempre nuova attenzione.

L'avventura che ci ha legato, ci ha anche insegnato, in anticipo rispetto all'epoca della globalizzazione, come colmare le distanze geografiche, costruendo sensibilità comuni sulla base di valori condivisi che sono alla base delle nostre società.

Si tratta di valori di tolleranza, di democrazia, di inclusione sociale, di rispetto dei diritti umani, di fiducia nella mediazione e nel dialogo, che rendono il nostro agire nei grandi consessi internazionali parallelo e sinergico nelle modalità con le quali guardiamo ai grandi temi dell'agenda internazionale e alle sfide epocali che l'umanità si trova ad affrontare. Non a caso Argentina e Italia condividono il medesimo approccio riguardo la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che i nostri Paesi auspicano possa assumere connotati di sempre maggiore rappresentatività ed efficacia di azione.

La continuità si riscontra anche nei contenuti che i nostri Paesi si impegnano a promuovere in ambito multilaterale. In questo senso, abbiamo un'opportunità assai rilevante: quella di poter sostenere insieme le nostre comuni visioni - quasi passandoci idealmente il testimone - con la Presidenza italiana del G7 di quest'anno e quella argentina del G20, nel 2018.

Valori di apertura e accoglienza ci accomunano, altresì, su temi complessi quali quelli dei rifugiati e dei migranti, ai quali non singoli Paesi ma l'intera comunità internazionale è chiamata a dare risposte soddisfacenti e lungimiranti.

L'apertura con la quale da questo Continente - e da questo Paese

in particolare - si è guardato al fenomeno migratorio quale fonte di opportunità, di progresso, di crescita sociale, rappresenta un esempio che dovrebbe illuminarci anche oggi.

Questi valori, queste sensibilità condivise costituiscono, infine, il fulcro della nostra risposta a fenomeni che chiamano in causa, nel profondo - e impongono di preservare - la stessa ragion d'essere delle nostre società: radicalismo, criminalità organizzata, terrorismo.

Minacce contro le quali, non a caso, Argentina e Italia collaborano sempre più intensamente, nella consapevolezza che soltanto risposte transnazionali possono essere realmente efficaci nella difesa delle nostre società, del pluralismo, dello Stato di diritto, del rispetto - sempre e comunque - dei diritti di ciascun essere umano e di ciascun popolo.

Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari,

l'Italia ha fatto dell'apertura al mondo, non soltanto in ambito economico-commerciale, ma scientifico e culturale, una delle direttrici della sua azione in ambito internazionale. Crediamo infatti che in un contesto sempre più globalizzato occorra mettere a fattor comune le informazioni, le competenze, i successi, rifuggendo dalle tentazioni del protezionismo, dalle involuzioni nazionalistiche, da artificiose chiusure in se stessi, che appaiono oggi antistoriche oltre che contro la logica e contro l'interesse della comunità mondiale.

Nessun Paese - per quanto ricco o potente - è in grado, da solo, di risolvere anche soltanto una delle grandi sfide con le quali l'umanità, oggi, si confronta.

E' sulla base della ferma convinzione che vi sia necessità di unire invece che dividere, di aprire piuttosto che chiudere, che consideriamo, quindi, una priorità condurre a conclusione dei negoziati tra Mercosur e Unione Europea.

Un "cantiere aperto" nel quale dobbiamo impegnarci con convinzione nella certezza dei vantaggi futuri. Per questo apprezziamo fortemente la spinta costruttiva impressa in proposito dall'Argentina.

Ciascuna delle parti può nutrire, legittimamente, dubbi e preoccupazioni legati a singoli comparti produttivi, ma tali interessi possono trovare, nell'ambito di un dialogo attento, rispettoso, franco e approfondito, un punto di equilibrio, nell'ambito dei grandi benefici che l'accordo assicurerebbe a entrambe le comunità.

Dobbiamo sforzarci di lavorare per non perdere di vista le opportunità, straordinarie, che una vasta area di libero scambio tra regioni economicamente complementari e fra Paesi amici può creare, in termini di crescita, di rafforzamento delle nostre società solidali, soprattutto in termini di prospettive per le nuove generazioni.

America latina ed Europa, in un mondo che si pretenderebbe sempre più frammentato e preda di guerre - se non in armi almeno economiche-commerciali -, insieme possono assolvere al ruolo di Continenti di pace, di aree di stabilità, di aree di assenza di conflitto: il dialogo tra sistemi continentali, uniti da medesimi valori, può dare nuovo slancio a quel "multilateralismo efficace" che tante prove positive ha fornito nel passato.

Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari,

le radici del nostro partenariato economico ed imprenditoriale sono solide e offrono eccellenti prospettive di ulteriore sviluppo, come conferma la cospicua delegazione economica italiana - la seconda in poco più di un anno - giunta in questi giorni a Buenos Aires, a testimonianza del grande interesse che l'imprenditoria italiana nutre per l'Argentina, non soltanto come partner bilaterale ma anche per iniziative dirette verso altri Paesi. Un'attenzione che guarda alle opportunità di lungo periodo che questo mercato può offrire, seguendo il filo di una tradizione consolidata del sistema imprenditoriale italiano, non orientato a investimenti di carattere puramente finanziario.

Gli investimenti reciproci sono fecondi, infatti, se fanno radicare, contribuire alla crescita del territorio in cui si effettuano, se sono capaci di portare - e acquisire - conoscenze, nel quadro di uno scambio virtuoso all'insegna del reciproco arricchimento e della

creazione di nuove opportunità per i nostri Paesi.

E questa è una caratteristica riconosciuta, un "valore aggiunto" dell'imprenditoria italiana.

Gli importanti accordi economici, raggiunti in occasione di questa Visita di Stato, nel settore infrastrutturale, dei trasporti e della meccanica, sono testimonianza dell'impegno dei nostri Paesi per un "nuovo rinascimento" nella dinamica bilaterale. Una dinamica che non si limita certo a settori economici maturi ma si estende ai comparti dell'alta tecnologia e della ricerca. A San Carlos de Bariloche, domani, avremo modo di sottolineare, presente anche il presidente della Agenzia Spaziale Italiana, il significato che riveste per il futuro la cooperazione industriale e scientifica: ambiti di eccellenza nei quali i nostri ricercatori, i nostri scienziati, argentini e italiani, dimostrano quotidianamente il loro valore, nella realizzazione di una rete di conoscenza e di ricerca che sta dando risultati straordinari. Penso alla costellazione di satelliti del Sistema italo-argentino per la gestione delle emergenze. Si tratta non soltanto di un sistema avanzatissimo, e unico al mondo, per l'osservazione della terra e per la prevenzione di catastrofi naturali, ma anche di una collaborazione, che esprime bene il carattere della nostra amicizia.

Un'amicizia che guarda al nostro pianeta come ad una "casa comune", che tutti siamo chiamati a salvaguardare. Signora Vice Presidente Signori Presidenti, Onorevoli Parlamentari,

Argentina e Italia rinnovano oggi la loro fratellanza nella condivisione di una biografia che rimane scolpita nei nostri cuori, che si attualizza nel guardare al futuro, che si mette al servizio delle nuove generazioni. La Repubblica Argentina e la Repubblica italiana hanno molto da offrire al mondo, oltre che a se stesse, e possono farlo, convintamente, insieme.

Vi ringrazio.

## INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE SERBA

Belgrado, 25 maggio 2015

**O**norevole Presidente, Onorevoli membri del Parlamento, Signor Primo Ministro, Signori Ministri e rappresentanti del Corpo Diplomatico, desidero in primo luogo esprimere i miei sentimenti di gratitudine per avermi invitato a prendere la parola davanti a voi.

Avverto l'onore di essere il primo Presidente della Repubblica italiana ad intervenire di fronte a questa Assemblea Nazionale, che rappresenta il fulcro della vita democratica della Serbia. Un Paese che da anni ha intrapreso, con determinazione e coraggio, un percorso arduo e complesso, con la ferma intenzione di scegliere il suo futuro, determinato a riprendere il posto che la storia gli ha assegnato in Europa.

L'opportunità che mi viene offerta riveste per me una particolare rilevanza poiché mi consente di riaffermare la forza dei legami che uniscono la Serbia e l'Italia, di fronte a voi, nel luogo simbolo della unità nazionale e ove trovano espressione le varie anime di un Paese di tanta storia, giovane, dinamico e proiettato verso il futuro.

I nostri popoli, i nostri Paesi sono in primo luogo amici e su quest'amicizia potranno contare per costruire insieme il proprio futuro, nel solco di una ricreata condivisione di obiettivi e ideali. Il futuro della Serbia, così come il futuro dell'Italia, è in Europa, alla quale entrambe appartengono per storia, cultura, valori. Per queste ragioni ho scelto e chiesto di venire a Belgrado nei mesi iniziali del mio mandato e di effettuare qui la mia prima visita in un Paese candidato all'adesione all'Unione Europea. Ho ritenuto di far mia l'esigenza, pienamente condivisa dal Governo italiano, di sottolineare il sostegno, attento e convinto, del nostro Paese - in tutte le sue articolazioni, istituzionali, politiche, economiche e culturali - alle istanze più sentite dal popolo serbo.

In un periodo della storia in cui l'attenzione dell'Europa e del mondo è focalizzata su gravi crisi ed emergenze, ai confini orientali dell'Unione e nel Mediterraneo, ritengo si debba mantenere viva la nostra attenzione sugli equilibri, ancora non pienamente assestati, della Regione Balcanica e sull'impegnativo percorso di riforme, di crescita e di pieno sviluppo della vita democratica che la Serbia sta compiendo.

Onorevole Presidente, Onorevoli membri del Parlamento, il completamento dell'Unione Europea, con la piena integrazione, in essa, dei Balcani, costituisce certamente un traguardo. Non possiamo nasconderci, tuttavia, che, acuite dalla perdurante crisi economica e finanziaria, le difficoltà che si frappongono al processo di integrazione sono reali e complesse. Esse non sono però insormontabili e vanno superate. Non possono e non devono giustificare arretramenti o inversioni di rotta, ma anzi impongono visioni politiche coraggiose e lungimiranti, come quelle cui Belgrado ha ispirato la propria azione negli ultimi anni e, con ancora maggior determinazione, nei mesi più recenti.

Per faticoso che possa apparire, il processo delineato dalle scelte di Copenaghen costituisce la migliore garanzia dell'ingresso da eguali in una Unione composta da Paesi eguali. Il lucido pragmatismo e la chiara visione strategica che contraddistinguono la scelta europea della Serbia e di altri Paesi dell'area possono e devono rappresentare, per tutti i popoli europei, un forte segnale di fiducia nel futuro, in un momento difficile.

L'aspirazione europea, che sento qui presente e forte, ci ricorda che il valore dell'Unione Europea non deriva dalla sua dimensione economica, ma, principalmente, dall'essere, in primo luogo, un'Unione di popoli liberi e di Stati democratici. Libertà, pace e democrazia, sono le fondamenta su cui poggia il futuro del nostro continente. Valori oggi, purtroppo, messi a rischio da eventi drammatici, di cui mai avremmo pensato di dover essere testimoni.

La Serbia, in un momento in cui sarebbe stato facile ascoltare le sirene dell'euroscetticismo e di anacronistici nazionalismi, ha saputo assegnare priorità assoluta al proprio percorso europeo, con un'evoluzione politica di grande portata.

Le complesse riforme operate, anche a costo di difficoltà non lievi per il popolo serbo e l'avvio dello storico Dialogo per la normalizzazione delle relazioni con Priština, ne sono la lampante e concreta testimonianza.

Questi sforzi, tesi a riallacciare i legami profondi che uniscono la Serbia all'Europa, sono stati pienamente avallati con l'apertura formale dei negoziati di adesione all'inizio del 2014. Non nutro alcun dubbio sul fatto che Belgrado saprà corrispondere alle aspettative e che non si farà attendere una risposta positiva dell'Unione Europea.

Guardiamo con fiducia alla tenacia e convinzione con cui la Serbia sta perseguendo l'obiettivo europeo, rinvigorendo lo slancio legislativo riformista e intessendo sempre più forti e proficue relazioni con tutti i Paesi della regione.

Confido, d'altra parte, che prevarranno considerazioni positive sulle capacità e potenzialità di questo Paese, delle sue Istituzioni, della sua gente: un'attesa che l'Italia nutre fortemente e che è alla base della solidarietà e del convinto sostegno assicurati a Belgrado e alla regione lungo il cammino verso l'integrazione. Il partenariato strategico tra i nostri due Paesi, che si declina in una cooperazione articolata in settori-chiave, come la lotta alla corruzione e alla criminalità, e nell'impegno profuso per facilitare il dialogo di Belgrado con i Paesi della regione, ne è concreta conferma.

Siamo convinti che, così come è avvenuto in altre regioni d'Europa, l'integrazione della Serbia e degli altri Paesi dell'area dipenda, in misura significativa, dalle loro capacità di superare antiche e recenti divisioni per costruire il futuro della regione, soffocando focolai di tensione che covano sotto le ceneri di un passato difficile e ancora vivo nella memoria di molti. È sulla base di questa convinzione che abbiamo promosso sia



l'iniziativa "Friends of Serbia" sia l'esercizio trilaterale di concertazione tra Roma, Belgrado e Tirana. Contribuiamo inoltre con convinzione alle principali assise "storiche" di dialogo, anzitutto l'Iniziativa Centro Europea e quella Adriatico-Ionica che - su nostro impulso - ha portato all'adozione della Strategia Europea per la regione.

Onorevole Presidente, Onorevoli membri del Parlamento, il cammino europeo della Serbia sarà impegnativo, ma è la via che conduce al progresso. E' una via importante per tutta l'Europa. Non è certo intenzione dell'Italia alimentare false aspettative. Nel prendere atto dei limiti temporali, recentemente menzionati dalla Commissione, dobbiamo fare in modo che ciò non si traduca in uno stallo prolungato che provochi disaffezione nei confronti dell'Europa da parte dei Paesi Candidati, nonché pregiudizio alle reali prospettive dell'integrazione. Questa, per poter esercitare reali influssi benefici, deve essere tempestiva e, per quanto possibile, sollecita, in grado di intercettare le svolte della storia. Sono certo che la Serbia saprà vedere i prossimi anni come un'opportunità per consolidare i risultati raggiunti e imprimere sempre maggiore dinamismo al processo di riforme, così bene avviato. A cominciare dallo Stato di diritto e dall'amministrazione della giustizia, che costituiscono punti nodali della solidità di ogni sistema democratico, e sono gli ambiti su cui si concentra maggiormente l'attenzione delle istituzioni comunitarie. Vi assicuro che il sostegno dell'Italia, che, più di altri, ha a cuore la presenza della Serbia nella famiglia europea, non vi mancherà. Il nostro Paese ritiene che il rafforzamento dell'Unione Europea, e il coronamento del sogno dell'Unione Politica dei "Padri Fondatori", siano intimamente connessi al completamento del processo di integrazione dei Balcani Occidentali. Solo così potrà infatti essere sancito il superamento definitivo di un "ritardo della storia" e potrà essere realizzata la riunificazione di un continente nell'ambito di una sfera di stabilità e democrazia per tutti i suoi popoli.

Nel lontano 1941, uno dei Padri Fondatori dell'Unione Europea,

Altiero Spinelli, ebbe a scrivere a proposito della necessità di costruire l'unità europea: "la via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà".

Oggi tocca alla Serbia di seguire la via indicata da Spinelli: l'Italia è pronta ad accompagnarla nel suo percorso. Onorevole Presidente, Onorevoli membri del Parlamento, ieri, in Friuli Venezia Giulia, ho partecipato a una semplice e solenne cerimonia in occasione del Centesimo anniversario dell'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. Da allora, l'Europa è stata attraversata da conflitti, l'ultimo dei quali proprio nella regione balcanica. Ancor oggi ci preoccupano le forti tensioni ai confini orientali dell'Unione ed i rapporti con un Paese di grande rilevanza per il nostro futuro, qual è la Federazione Russa. Oggi la stabilità e la pace del continente sono minacciate da gravi crisi ai suoi confini meridionali, crisi che trovano origine in Africa e in Medio Oriente.

Temi e preoccupazioni che vedono unite Serbia ed Italia, che anelano entrambe ad un sistema stabile di relazioni internazionali.

L'Europa deve affrontare con successo queste sfide ma potrà farlo solo se saprà dimostrare coesione, unità di intenti e solidarietà. La Serbia di oggi è parte integrante di questo sforzo collettivo. La Serbia, per la Comunità Internazionale, è oggi divenuta un Paese esportatore di pace e di stabilità. Lo dimostra, tra l'altro, la partecipazione di numerosi militari serbi a missioni internazionali di pace e l'esercizio della Presidenza di turno dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, proprio nel momento in cui l'Organizzazione è chiamata a svolgere un ruolo cruciale per il ristabilimento di condizioni di sicurezza e pace in Ucraina.

Belgrado sta agendo con la prudenza e l'equilibrio di un Paese maturo e pienamente consapevole delle sue responsabilità internazionali.

Ve ne siamo grati.

Onorevole Presidente, Onorevoli membri del Parlamento,

le radici dei nostri rapporti affondano in secoli di storia. La Serbia ha dato i natali a diciassette imperatori romani, tra i quali si staglia la figura di Costantino. La presenza romana in queste terre è, d'altra parte, ancora oggi testimoniata dalle vestigia di gloriose città dell'impero, tra cui la stessa Belgrado, che già allora era importante crocevia dell'Europa. Da allora le nostre storie si sono intrecciate ripetutamente.

Nel 1697 l'abilità ed il coraggio di Eugenio di Savoia furono decisive per arrestare l'avanzata dell'armata ottomana alle porte di Senta nell'odierna Voivodina.

Molti sono stati gli scambi con le cause indipendentiste dell'area balcanica nel XIX secolo, basti pensare alla creazione nel 1866, sulla scorta della Giovine Italia mazziniana, della Giovane Serbia Unita.

Anche nei momenti più bui della storia europea, Serbia e Italia hanno scritto pagine di eroismo, fratellanza e vicinanza che rimarranno per sempre impresse nella memoria collettiva dei nostri due Paesi.

Penso alle migliaia di serbi in fuga dall'avanzata dell'esercito degli Imperi Centrali, che hanno trovato salvezza e rifugio sulle navi della Marina italiana tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916. Le Forze Armate dei nostri Paesi sono affiancate oggi in numerose missioni di pace, prima fra tutte UNIFIL, dove la presenza di 177 militari serbi fornisce un prezioso e apprezzato contributo alla stabilità del Libano.

Impresa e cultura sono i pilastri che reggono oggi la nostra amicizia e che infondono sempre nuova linfa nelle nostre relazioni.

Le nostre imprese contribuiscono a realizzare in Serbia un modello per il futuro, qui e in Italia. Un modello di impresa che sappia coniugare la logica del profitto con quella dell'investimento sociale, della creazione di occupazione e della formazione. Le nostre imprese credono nelle vivaci energie dei vostri giovani, nella certezza di un modello economico e giuridico che facilita l'attività imprenditoriale, ma soprattutto investono nel futuro del

vostro Paese.

Ai legami economici si affianca, moltiplicandone gli effetti, una forte affinità culturale, sentita molto dai numerosi giovani che studiano nelle nostre università e conoscono l'italiano.

Onorevole Presidente, Onorevoli deputati,

vorrei concludere questo mio intervento, nel quarantennale della sua morte, con una citazione di Ivo Andric, Premio Nobel per la Letteratura nel 1961: "Ovunque nel mondo, in qualsiasi posto il mio pensiero vada o si arresti, trova fedeli e operosi ponti, come eterno e mai soddisfatto desiderio dell'uomo di collegare, pacificare e unire tutto ciò che appare davanti al nostro spirito, ai nostri occhi, ai nostri piedi, affinché non ci siano divisioni, contrasti, distacchi".

È questo il futuro cui ambiscono il popolo serbo, i popoli balcanici e l'Europa intera. Certamente il popolo italiano Qui, all'incrocio del Danubio e della Sava, confluiscono le forze profonde di una storia millenaria, ma anche le correnti del futuro. Noi siamo certi, in Italia, che Belgrado saprà solcarle. Dall'altra parte dell'Adriatico, che oggi più che mai non separa bensì unisce i nostri Paesi nella comune aspirazione alla pace, alla libertà al e al progresso, l'Italia sarà al vostro fianco, con grande e sincera amicizia.

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI  
DEL POPOLO TUNISINO IN OCCASIONE  
DELLA SESSIONE PLENARIA

Tunisi, 18 maggio 2015

**S**ignor Presidente, Onorevoli Deputate e Deputati, sono lieto di potermi rivolgere oggi a tutti voi, rappresentanti del popolo tunisino, riuniti in quest'Assemblea che è espressione alta e strumento autorevole del processo democratico che la Tunisia ha intrapreso quattro anni fa.

Considero questa occasione un grande privilegio. Il segno di un'amicizia forte e antica tra i nostri Paesi e i nostri popoli. Sono, inoltre, onorato di poter prendere la parola nel complesso del Bardo, culla dei diritti e della democrazia; luogo che ha fatto da cornice storica ai più importanti passaggi politico-istituzionali della Tunisia: dalla prima Costituzione nel 1861, all'adozione dell'ultima nel 2014. Ospitando anche il Museo, con il suo straordinario patrimonio di mosaici di epoca punica e romana e di arte arabo-islamica, il Bardo è anche un simbolo di dialogo e di scambio culturale tra i Paesi del Mediterraneo e, in particolare, tra la Tunisia e l'Italia.

Signor Presidente, Onorevoli Deputate e Deputati, sono oggi qui per rinnovarvi, a nome dell'Italia tutta, un messaggio di amicizia e di forte sostegno al coraggioso cammino che avete intrapreso.

Il mio intervento si colloca sul filo di una continuità ideale con quello che nel maggio 2012 pronunciò di fronte alla vostra Assemblea Costituente il mio predecessore, il Presidente Giorgio Napolitano. Si trattava allora di segnalare la nostra vicinanza alla transizione democratica che avevate da poco avviato. Oggi è tempo, per voi, di iniziare a raccogliere i risultati che avete ottenuto e, per noi, di esprimervi il sostegno per le ulteriori sfide ancora da affrontare, in una fase storica così incerta e delicata per l'intero bacino del Mediterraneo. Una fase difficile, ma anche ricca

di opportunità e di promesse.

Desidero dunque rendere omaggio, anzitutto, alla lungimiranza, vostra e del popolo tunisino, per aver scelto la via della democrazia, della libertà e del progresso civile e sociale. Il vostro Paese è stato avanguardia della civiltà democratica nel mondo arabo. Lo è stato - ad esempio - nell'abolizione della schiavitù nel 1846 o nel riconoscimento dei diritti individuali, anche in materia di parità di genere, nella Costituzione varata nel 1959, all'indomani dell'indipendenza. E, sulla scia di questa tradizione innovatrice, anche i risultati che avete conseguito con la transizione politico-istituzionale, iniziata nel 2011, sono di grande significato.

Mi riferisco all'approvazione della nuova Costituzione, che riflette una concezione moderna dei diritti e della cittadinanza, allo svolgimento di nuove elezioni legislative e presidenziali, e alla formazione di un nuovo governo, inclusivo rispetto alle diverse sensibilità politiche della società tunisina.

Vorrei dunque esprimere rispetto e ammirazione nei confronti di questa autorevole Assemblea per il lavoro già svolto e per quello ancora in corso al fine di completare il nuovo quadro istituzionale del Paese: penso, in particolare, alla previsione di importanti organi di garanzia dei meccanismi democratici, come il Consiglio Superiore della Magistratura, la cui legge istitutiva è stata appena approvata, e alla Corte Costituzionale, di prossimo varo. Nello svolgere il vostro mandato, per realizzare questi obiettivi, potete giovarvi, Onorevoli Deputate e Deputati, della forza e della vitalità che una giovane democrazia è in grado di sprigionare. Potete inoltre contare sulla pluralità e sull'ampia rappresentatività della vostra Assemblea, arricchita dalla presenza di tante donne e dall'esperienza di parlamentari eletti anche all'estero.

Il processo democratico in Tunisia costituisce una storia di successo, e un punto di riferimento per tutta la regione mediterranea. E ciò non soltanto per l'aspirazione alla dignità e alla libertà che quel processo ha saputo incarnare, e per il ruolo

storico svolto da una società civile vivace e protagonista della "cosa pubblica"; ma anche per il metodo che avete scelto nella costruzione del nuovo sistema democratico: ricercando cioè accordi politici, alti e inclusivi, fra tutte le forze partitiche, economiche e sociali del Paese. Dimostrando, vicendevolmente, rispetto e capacità d'ascolto verso punti di vista e interessi diversi, nella consapevolezza che una democrazia è autentica solo se tutti i cittadini - donne e uomini di qualsiasi appartenenza sociale, credo politico e fede religiosa - si riconoscono nei suoi valori e nelle sue regole.

Non possiamo, peraltro, dimenticare che la democrazia non è mai una conquista permanente e definitiva: va attuata e rinnovata ogni giorno. Lo sa bene l'Italia che ha dovuto difenderla dal terrorismo interno e che il 25 aprile scorso ha festeggiato i 70 anni di liberazione dal fascismo. E ne abbiamo avuta, purtroppo, tragica testimonianza con il vile attentato al Museo del Bardo dove sono state uccise 22 persone, tra cui un vostro concittadino e quattro italiani.

Con il loro gesto barbarico, i terroristi non hanno voluto compiere soltanto una strage o colpire la società civile e l'economia tunisina. Entrando in azione proprio mentre il nuovo Parlamento e il nuovo Governo stavano iniziando ad operare, essi hanno cercato di rompere il circolo virtuoso della democrazia, attaccando i luoghi del Parlamento e del Museo: della democrazia e della cultura. La Tunisia ha saputo reagire all'attentato con nella lotta contro il terrorismo, ben sapendo che siamo di fronte ad una sfida insidiosa e multiforme, che dobbiamo fronteggiare senza rinunciare ai nostri valori e senza cedere alla falsa retorica dello "scontro di civiltà" tra Occidente e Islam.

Non dobbiamo cioè permettere che il rapporto tra le nostre culture e le nostre religioni venga definito da stereotipi negativi e percezioni sbagliate e distorte, dalle diffidenze e dalla paura. Ciò di cui abbiamo bisogno per sconfiggere l'estremismo è piuttosto un "patto di civiltà", una forte cooperazione nazionale e internazionale in grado di contrastare la radicalizzazione delle

generazioni più giovani e vulnerabili, offrendo loro un futuro di integrazione e di opportunità.

La vera contrapposizione non è, infatti, tra fedi o culture diverse, ma tra chi opera per il dialogo e la pace e chi fomenta divisioni e odio. Tra chi mette al centro il valore della persona umana e i suoi diritti e chi - come Daesh - si nutre di una narrativa fanatica e oscurantista.

Dalla Siria e dall'Iraq, Daesh sta adesso cercando di diffondere il proprio marchio di morte e distruzione anche in altre aree del Mediterraneo e del Medio-Oriente a cominciare dallo Yemen e dalla Libia.

La situazione libica è particolarmente preoccupante. Il quadro di sicurezza si sta sempre più deteriorando. L'Italia, come la Tunisia, è, tuttavia, convinta che non vi possa essere una soluzione militare alla crisi e che sia invece urgente raggiungere in tempi brevi, e grazie all'azione di mediazione del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Bernardino Leon, un compromesso politico che consenta la nascita di un governo di unità nazionale in quel Paese.

La crescente instabilità della Libia, oltre a provocare gravi sofferenze a quel popolo e a favorire il terrorismo, ha conseguenze drammatiche anche sull'aumento dei flussi migratori nel Mediterraneo, spesso a rischio della vita.

Si tratta di un fenomeno tragico che la stessa Tunisia ha sperimentato nel 2011, quando molti giovani tentarono di approdare in Italia per poi purtroppo scomparire o risultare irreperibili. L'incertezza sul loro destino è una ferita ancora aperta, per noi e per le loro famiglie, e posso garantirvi che il nostro Paese non si stancherà di fare tutto il possibile per provare a sanarla. Da tempo Italia e Tunisia stanno affrontando la questione migratoria in modo coordinato e in uno spirito di esemplare cooperazione, che rappresenta un modello positivo rispetto ai viaggi della disperazione nelle mani di trafficanti privi di scrupoli. Ma i flussi che partono dalla Libia configurano un dramma umanitario senza precedenti di cui l'Europa deve farsi carico



collettivamente, con senso di responsabilità, spirito di solidarietà e disponibilità all'accoglienza.

Noi europei dobbiamo renderci conto che, nella disperazione di migliaia di persone, che fuggono guerre, persecuzioni o povertà, e nell'imperativo morale di salvare prima di tutto le loro vite umane, sono in gioco i valori stessi, di pace e di libertà, su cui si fonda l'Unione Europea.

Nelle ultime settimane, grazie anche, e soprattutto, all'iniziativa politica del governo italiano, è comunque cresciuta anche a Bruxelles la consapevolezza di quale sia la reale posta in gioco del dramma che stiamo vivendo e l'Unione Europea si sta preparando ad un cambio di passo nel modo di gestirlo.

E' indispensabile sviluppare rapidamente una maggiore cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi, ed è necessaria un'azione di forte contrasto alle reti criminali di trafficanti e scafisti che sfruttano e depredano i migranti. Non possiamo rassegnarci ad un Mediterraneo trasformato in cimitero dei profughi e delle loro speranze. La vocazione di questo Mare straordinario è, invece, quella di essere un luogo di vita, un ponte di pace, un percorso di sviluppo e di dialogo. Un punto di incontro tra civiltà diverse, che permetta di sfruttare appieno tutte le potenzialità delle nostre affinità culturali, e di valorizzare le molteplici radici della nostra identità. Del resto, come ha scritto Fernand Braudel, il Mediterraneo è "Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre", e le une accanto alle altre, aggiungo. Una unione di diversità: la stessa consegna dell'Unione Europea che suona "uniti nella diversità". Ben consapevole di questa ricchezza e della sua complessità, l'Italia rimane convinta che l'Unione Europea debba dedicare maggiore attenzione ai suoi vicini. Bruxelles deve prenderne atto e darsi una nuova missione storica che - in termini di strategie, politiche e risorse - si ponga l'obiettivo di favorire una maggiore integrazione tra la sponda Nord e la sponda Sud del Mediterraneo,

creando le condizioni per uno sviluppo condiviso di tutti i Paesi dell'area.

Il divario Nord-Sud - oggi accresciuto da un quadro regionale afflitto da crisi, disordini, conflitti e da un crescente radicalismo politico e religioso - impone a tutti noi di continuare a lavorare per trasformare il Mediterraneo in un'entità sempre più integrata nell'economia mondiale.

Una relazione più stretta e dinamica tra il Nord e il Sud del Mediterraneo rappresenta la premessa indispensabile anche per definire un approccio regionale condiviso di fronte a sfide comuni, quali la crescita demografica, il cambiamento climatico, l'inquinamento, le infrastrutture di trasporto, la pianificazione dello sviluppo urbano, l'incremento della domanda di energia, la scarsità di risorse primarie, come l'acqua.

E' anche in questo quadro che la nuova Tunisia è chiamata ad assumere ruolo internazionale e responsabilità e troverà l'Italia al suo fianco.

Tunisia e Italia sono partner determinanti per la stabilizzazione dell'intera area del Mediterraneo.

Il tema dello sviluppo e della crescita economica è senza dubbio centrale anche per il pieno successo della transizione tunisina. L'Italia ne è pienamente consapevole e nel quadro del partenariato strategico tra i nostri Paesi, è pronta a svolgere un ruolo di leadership per mettere la questione al centro dell'agenda europea. L'Italia, secondo partner commerciale e investitore in Tunisia, dove operano tante imprese a partecipazione italiana, avverte questa responsabilità.

Proprio stamani è stato firmato un importante accordo per un programma triennale di cooperazione tra i nostri due Paesi. Il nostro governo ha disposto la conversione del debito tunisino, per l'ammontare di 25 milioni di euro, e sta lavorando all'adozione di nuovi strumenti d'investimento e di mobilitazione delle risorse finanziarie, per far crescere ulteriormente il rapporto economico bilaterale tra i nostri Paesi.

A livello europeo, l'Italia si sta inoltre impegnando per consentire

lo sblocco in tempi rapidi degli ingenti fondi che Bruxelles ha già assegnato al vostro Paese per cogliere appieno tutte le opportunità offerte dal "Partenariato privilegiato" tra Unione Europea e Tunisia.

Signor Presidente, Onorevoli Deputate e Deputati, il legame storico tra i nostri Paesi non è soltanto il frutto di una vicinanza geografica o di reciproci interessi economici. La profonda amicizia tra i nostri popoli affonda le sue radici nei grandi patrimoni di civiltà che abbiamo ereditato e si fonda quindi sul riferimento a ideali comuni, a cominciare dal rispetto delle dinamiche democratiche.

Nella cornice dei valori che ci uniscono, l'Italia resterà al fianco della Tunisia nel coraggioso percorso di crescita civile e istituzionale che ha intrapreso e nella promozione della sicurezza e del benessere dei suoi cittadini: la pace e la stabilità sono beni indivisibili che devono accomunare le due sponde del Mediterraneo. Si tratta di sfide importanti, per vincere le quali il ruolo di questa autorevole Assemblea è assolutamente centrale. A tutti voi rivolgo, pertanto, un caloroso augurio di buon lavoro, unitamente ad un fiducioso auspicio per il pieno successo del delicato mandato che vi è stato assegnato.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione  
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link  
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Editing: SERVIZIO GESTIONE AMMINISTRATIVA E BENI ARTISTICI - Settore Cancelleria*